

La neuropsichiatra: «Il sexting è la nuova patologia tra gli adolescenti»

L'intervista

Palma, presidente «Npia in Rete»
 «Oggi i genitori sono impreparati ad affrontare il mutamento»

Donatella Trotta

Donatella Palma è la presidente dell'Associazione NPIA in Rete Campania (Neuropsichiatri infanzia e adolescenza), che conta 110 associati su 140 specialisti nella nostra regione. Dal suo osservatorio di neuropsichiatria infantile specializzata, nell'hinterland napoletano, in abuso e maltrattamento sui minori, soppesa ogni parola, nel commentare il nuovo caso di video hard divenuto "virale" sui social.

Dottorssa, come tutelare la ragazza di Pozzuoli al centro di tanta sovraesposizione? E dopo il caso di Tiziana Cantone corre rischi di autolesionismo?

«La psicoterapia è un primo passo importante e necessario, ma ha tempi lunghi: non credo che la giovane protagonista di questa vicenda riesca ad esempio a rientrare a scuola a breve termine, se prima non si instaura, con l'aiuto di un adulto competente ed esterno alle dinamiche familiari, uno spazio relazionale, personale e diretto con lei. Ma solo così si può arrivare a un utile approfondimento psicodiagnostico e a una valutazione delle risorse personali, ambientali e familiari della giovane, di cui non conosco il livello di vulnerabilità, di resilienza e di eventuali tendenze

psicopatologiche: quadro indispensabile per capire i rischi in agguato».

Dietro questa vicenda c'è un cambiamento radicale dell'approccio degli adolescenti al sesso, sempre più «mediato» dal web con conseguenze spesso devastanti...

«Il fenomeno delle sessualità attiva in età precoce dimostra come le pulsioni sessuali siano presenti negli adolescenti ben prima che in realtà siano preparati a viverle. In Italia, secondo autorevoli studi di sessuologia e ginecologia, la prima volta si aggira intorno ai 15-16 anni, in ragazzi appartenenti ad un nucleo "normale", che si avvicinano alla sessualità con più consapevolezza e meno fretta; i giovanissimi mossi da disagio psichico e familiare e non

appartenenti ad una famiglia formativa, normativa e contenitiva, invece, anticipano di due-tre anni la loro prima volta. Oggi, nella promiscuità dilagante, la sessualità si è così privata dell'etica che un tempo era legata alla vergogna, alla colpa, al senso del pudore. E per i ragazzi il problema principale diventa solo avere successo, piacere».

Ma quanto influisce la Rete su questo scenario?

«Il web è uno strumento formidabile per reperire e scambiarsi informazioni ma comporta anche dei rischi, soprattutto per gli adolescenti più fragili. Essere "visti" e pensati costituisce per lo sviluppo della mente un nutrimento primario e indispensabile, come il cibo per il corpo. Chi non è stato capito e pensato, difficilmente trova pensieri e parole per pensare a se stesso, capirsi e parlare di sé, a se stesso e agli altri. Le ragioni per cui si instaura una dipendenza dalla Rete possono poi essere svariate, ma in questo caso ne intravedo almeno un paio, legate all'esibizionismo. Ma con connotazioni molto diverse tra maschi e femmine».

Ad esempio?

«Un uomo che posta un video dove fa sesso con qualcuno ostenta un trofeo, mette in mostra la sua potenza e aumenta la propria autostima e popolarità. Ma se è una donna a postare o lasciar postare un suo video in pose e atti intimi, diventa vittima di linciaggio mediatico, con il web che la stronca e aggredisce con insulti volgari. Non solo. L'adolescente, si sa, vuole essere "visto". Per molti, la ricerca ossessiva di una conferma della propria esistenza/consistenza è nell'essere visti dagli altri. Occorre allora essere in Rete (sui vari social) per sentire di esistere, di esserci. Tutto questo evita tuttavia relazioni "in carne e ossa" perché nei rapporti "virtuali" il contatto, superficiale e bidimensionale, prende il posto della relazione: si pensi ad esempio all'elenco degli "amici" in Facebook e alla sua funzione di conferma narcisistica (più amici ho, più sono popolare e importante). E il mostrarsi prende il posto dell'incontrarsi autentico».

Un segno di analfabetismo affettivo-sentimentale?

«Sì, testimoniato proprio dal fenomeno del "sexting", parola che deriva dall'unione tra sex, sesso, e texting, messaggiare: una pratica che prevede

l'invio di messaggi sessualmente espliciti e/o fotografie a contenuto hot attraverso messaggi sms, chat con i cellulari e attraverso i social network. Pratica che riguarda molto da vicino gli adolescenti (il 4% di coloro che posseggono un telefonino ha confidato di aver inviato immagini o video di se stessi sessualmente "suggestive", mentre il 15% ha confidato di aver ricevuto immagini o video di questo tipo da qualcuno che conoscevano). Ma che comporta gravi problemi sia di privacy sia di sicurezza personale, per il potenziale diffondersi incontrollato, in rete, di tali immagini».

Come difendersi?

«Sul fronte sessuale, la libertà che oggi conosciamo non esiste. Bisogna farlo capire soprattutto alle ragazze, con chiarezza. E bisogna prevenire il sexting

con un uso consapevole di internet attraverso programmi di prevenzione primaria ed intervento nelle scuole, con un lavoro congiunto di insegnanti e genitori. Non basta l'educazione sessuale, serve anche quella all'uso responsabile dei social. Anche il mondo scientifico si sta attrezzando per queste nuove psicopatologie: il 22 ottobre se ne parlerà ad esempio a Napoli in un convegno al Parker's su nuovi legami, realtà virtuali e nuove tecnologie. Ma nella mia pratica clinica quotidiana ho riscontrato un altro grave problema, nel rapporto tra genitori e figli».

Quale?

«I genitori sono impreparati. Non riescono a indicare la strada, ad essere un esempio per i loro ragazzi. Non sono solo gli adolescenti ad avere un'attenzione quasi ossessiva per l'apparire e per l'apparenza. Anche tra gli adulti ha preso sempre più piede una cultura in cui l'abito fa il monaco. E molti dei genitori di oggi condividono con i figli adolescenti un analogo senso di smarrimento. È dunque più difficile che l'adolescente possa trovare nel genitore un rispecchiamento adeguato che lo sostenga nel processo di crescita; capita anzi sempre più spesso che i genitori cerchino nello sguardo dei figli un supporto per un proprio equilibrio precario. Oggi, un genitore non può ricorrere all'esperienza della propria adolescenza per affrontare il problema, tutto è cambiato. Una giusta prospettiva educativa è, per i genitori, mettersi a cercare, a capire, senza pensare di sapere già tutto. E i ragazzi vogliono un padre e una madre competenti e informati con cui discutere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati
 Il 15% di chi possiede un cellulare riceve sms hot

